

Poesia: Martino

L'amore al tempo del distacco

Alessandra Pacelli

Tra le conseguenze dell'amore, ci sono le separazioni, le solitudini insopportabili, le notti squiete, i ricordi bugiardi ammantati di nostalgia. E c'è la poesia, che quando si fa intimista spesso si lega strettamente alle istanze del cuore. È su questa linea che si inserisce Ketti Martino con la sua raccolta *Del distacco e altre impermanenze* (edizioni La Vita Felice, pagg. 72, euro 10, prefazione di Rita Pacilio) quando scrive di «vita che vive in altri luoghi» o «solitudine che non implora cibo». La consapevolezza

del tempo dell'ignoto, la nuova condizione senza legami (che ancora non si vede felice) spinge la Martino a fare i conti con l'assenza dell'altro («Il gesto non germoglia, / non arde»), con le parole non dette (che adesso «virano a ponente / senza zavorra / senza rimorsi») con «le ispessite moltitudini dell'io». E le distanze ancora da addomesticare forzano il senso di straniamento, che però esalta versi di bella potenza visionaria: «Dall'esilio, il mio sorriso ingoia solo buio / e cicatrici mangiate come pane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

